

**FESTE DI FERRARA
PER LA
FAUSTISSIMA
CIRCOSTANZA
DELL'ARRIVO E...**



FESTE DI FERRARA

PER LA FAUSTISSIMA CIRCOSTANZA
DELL' ARRIVO E PERMANENZA
DI SUA SANTITÀ

PAPA PIO NONO

PONTEFICE SOVRANO

Nel Luglio 1857

*Articoli della Gazzetta di Ferrara
ristampati per cura del Redattore della medesima*
FORTUNATO BENDA-RICCI

TIPOGR. ARCIV. DI G. BRESCIANI

OH! GRANDE OH! MEMORANDO GIORNO
FRA QUANTI MAI DI GLORIA
TUOI FASTI ADDITANO
AVVENTURATISSIMA FERRARA
GIORNO
TRE VOLTE FESTEVOLE SOLENNE DESIDERATO
X LUGLIO MDCCCLVII
IN CUI
PIO PAPA NONO
PONTEFICE RE
DI SUA PRESENZA TI DEGNA
DI SUA MAESTÀ TI RIEMPIE
DI SUA GRAZIA TI FELICITA
A LUI
TI PROSTRA SUDDITA E FIGLIA
LIETISSIMA PER TANTA VENTURA
A GRAN POMPA TI ADORNA
A LUI
ALTO TI MOSTRA
QUALE TU SEI VERACEMENTE
GRATA FIDA DEVOTA



Venerdì 10 Luglio a sera

La gioia che fin dall'alba di quest'oggi con alito novello percorreva le vie di Ferrara, che raggiava su tutti i volti del popolo affollato, che da ogni cuore prorompeva in plausi, valse a mostrare che la nostra Città, se è l'ultima per sito nei pontificj dominj, non lo è certamente per zelo e fedeltà verso gli augusti Successori di S. Pietro. Un evento ardentemente desiderato si è compiuto, è giunto un giorno per lung' ora affrettato. L'immortale PONTEFICE, l'amato SOVRANO PIO PAPA NONO è tra le nostre mura, e ne allietta di sua benefica presenza. Tra i patrii fasti questo è a segnalarsi; dappoichè in meglio che due secoli e mezzo trascorsi da Clemente VIII sino a noi, una sola volta e per breve tratto Ferrara ebbe la sorte di accogliere il suo Monarca. Era riserbato a PIO IX rinnovarle un dono così prezioso, a Lui che maturò gloriosamente l'impresa, per iniziare la quale moveva allora PIO VI alla volta di Vienna.

Meglio che dal rimbombo delle salve reali, che dallo allegro squillo dei sacri bronzi annunziavasi la festa d'oggi inusitata per la esultanza che di vita e di moto riempiva queste pacifiche contrade, per la calca che stendevasi e ferveva sul lunghissimo spazio che doveva percorrere il Grande Ospite. Bisogna rinunciare a descrivere con parole la piena di giubilo che commoveva quelle moltitudini, chè il pennello istesso ne illanguirebbe, ritraendola, l'idea.

Bello ed imponente quadro offriva nell'odierno pomeriggio la vasta pianura giacente al Mezzodì di Ferrara. L'immenso spazio confonde, nella linea circolare che lo contermina, le sue verdi tinte con le azzurre dell'orizzonte sul quale in forma aerea si disegnano i colli felsinei. Su questo fondo una massa vivente, agitantesi fa siepe alla strada che come bianca striscia corre sullo smalto de' prati, ed a capo di questa siepe di gente dal sorriso festivo, dal guardo ansioso, che si distende per ben due miglia, spicca in alto maestoso un Arco eretto dalla Provincia. Semplici e gravi sono le proporzioni di quest'Arco, che modellato in ordine dorico presenta quattro fronti, su due delle quali sono foggiate a rilievo gli stemmi pontificii mentre ai lati divergono due lunghe gallerie ad intercolumni con cascate di ricchi drappi. Cento brillanti e splendidi cocchi, fra cui sontuosi ed antichi de' primarii Patrizii, descrivono tutto all'intorno un'ampia corona, poichè S. E. Rev. Monsignor Delegato Pietro Gramiccia con la sua Consulta, la sua Camera, la Magistratura giudiziaria, le Rappresentanze Provinciali qui trassero con nobile accompagnamento di Signori e di Dame per incontrare i primi l'aspettato Sovrano.

Batterono finalmente le ore sette pomeridiane, e l'arrivo di SUA SANTITÀ fu festevolmente salutato dalle gioconde armonie di oltre cento suonatori in una sola Banda raccolti. La lodata Ecc. Sua Rev. venne nel frattanto umiliandole i voti e gli omaggi della Provincia intera.

Dopo breve sosta l'Augusto Viaggiatore, salito sopra una carrozza da gala dell'Emin. Cardinale Arcivescovo, riprendeva il cammino seguito da numerosa eletta schiera che onoravasi di fargli corteggio e volgeva alla Città per la nuova via che diritta mette a Porta Reno, in luogo di quella che dapprima colle sue sinuosità ne ascondeva il marmoreo prospetto di cui la decorava il Sommo Pontefice Paolo V. Varcato il ponte or ora costruito sul piccolo Po nel cui fianco destro fu scolpita una lapide a commemorare sì fausta inaugurazione, piegava verso Levante per la strada che costeggia il fiume, or sì povero d'acque, e ricca sorgente un giorno di ricchezze a Ferrara che qui aveva un popolato borgo ed un frequentatissimo Porto.

Riesciva finalmente a Porta Romana destinata pel Suo ingresso, come servì già a quello di Clemente VIII quando nel 1598 qui venne a prender possesso della Città ritornata sotto il pontificio dominio. Levasi dirimpetto alla strada appoggiata alle mura una prospettiva di stile toscano, nella quale era apposta una Epigrafe allusiva al Pontefice che ritornava sulle orme del suo antecessore. Conforme l'uso delle antiche fortificazioni di che gli Estensi cinsero questa loro sede, è duopo prendere a dritta per passare la Porta dopo la quale s'inarca un'ampia massiccia volta, e sorge nell'atrio un altare consacrato a Maria dalla pietà de' nostri maggiori, che ogni loro opera ponevano sotto l'egida celeste. Conservata all'esterno la severità della sua forma e del suo colore ne fu abbellito l'interno d'un bugnato rustico bene acconcio al luogo: fiori e lumi profumavano e rischiaravano il sacro altare; ed un velabro bianco rosso sparso di fresche e vivaci ghirlande copriva il cortile e l'arco di sortita.

Fuori della Città stava schierata la bella guardia de' Pompieri Civici. Ivi genuflessa la Magistratura Municipale porgeva al Sovrano le chiavi della Città a mezzo del Gonfaloniere Conte Cav. Comm. Silvestro Camerini, e i musicali concetti e il fragore delle artiglierie e il suono a distesa delle sacre squille plaudivano quell'atto, che nel luogo istesso il Magistrato Ferrarese compieva nel dì della prima sommissione all'impero della S. Sede. Ma quanto questo tributo toccò il cuore del Sommo PIO, altrettanto lo commosse l'aspetto del suo popolo plaudente che attendevalo appena entrato in Città, il quale atteggiato a riverenza accalcavasi sull'ampia gradinata fiancheggiante dalla parte il capo della Strada. Poichè a prevenire i rischi di una folla ristretta in angusto spazio, per superiore provvidenza se ne volle conservato sgombro il rimanente breve tratto fino agli antichi Bagni Ducali, quindi ornato di una spalliera a festoni con vasi d'agrumi, quindi a verzura, ed a fiori leggiadramente disposti in varii disegni e svariati compartimenti.

Ma allo sbocco di questa via sul pubblico passeggio al Montagnone, correva l'occhio su nuova deliziosissima scena. Da un lato quel cavaliere di terra che colà deposta

da Alfonso I d'Este vestissi col tempo d'erba e di piante che ne ombreggiano i fianchi: lo spazioso viale che lo gira a sinistra presenta alternate simmetricamente colle piante che vi spiegano le verdi ombrelle, dove eleganti statue, dove piedestalli, dove tronchi di colonna. E fiori variopinti, ed erbe odorose dovunque, o sparse in canestri che le statue sorreggono con ambe le mani, o aggruppati in mazzi ed in ciocche in vasi leggiadri che posano sui piedestalli, o aggirantesi a volute intorno alle colonne su cui dagli incensieri esalano ardenti profumi che imbalsamano l'aria, mescolandosi al naturale olezzo di quelle erbe e di quei fiori. Maggior venustà non sorrise per fermo a questi luoghi quando erano destinati al piacere di quella Corte Estense che pur a que'giorni era modello di nobiltà e gentilezza. A mezzo di questa scena tutta gaiezza per la rigogliosa pompa di colori, per la lucida bianchezza simulante quella dei marmi, grave e maestoso grandeggia un monumento che ricorda le maschie bellezze dell' arte romana. È l' arco di Costantino che primo fra gli Imperatori trasse la Chiesa dalle tenebre e le donò splendore e magnificenza. E ben si addiceva che un tal monumento si sacrasse al Regnante Sommo Pontefice che della Religione promosse con tante imprese il decoro, della Chiesa vindicò cotanto strenuamente la libertà ed i privilegi. Ridotto a minori proporzioni, mutato negli emblemi, poichè altri saviamente furono sostituiti che più davvicino alludono alla fausta occasione, serba nondimeno tutta l'imponenza dell' opera antica e quell' impronta che è come suggello di tutte le grandi memorie che si accolgono nella città eterna. Solo il cocchio del SOVRANO passa sotto l'Arco di trionfo, perchè a Lui solo son dovuti gli onori: tutti gli altri del seguito tengono la via che segnando alla dritta una linea quasi circolare viene poscia a congiungersi un'altra volta colla strada principale.

Lieta suoni salutarono l'entrata del S. PADRE nella Giovecca, bellissima tra le vie di questa Città che pur di bellezza si hanno non immeritata rinomanza. Senonchè l'eleganza a cui ciascun proprietario avea messa la fronte delle case, i damaschi, e tappeti che pendevano dai davanzali delle finestre ne facevano la vista vera-

mente ammirevole. Un cordone di milizia austriaca e pontificia, tenea sgombro di persone il mezzo della strada. Avanzandosi in questo Panorama di colori che si contrastavano a vicenda, di gente che premevasi sui vasti marciapiedi, di teste che sporgevano da ogni finestra, andava il PONTEFICE incontro ad un omaggio novello. Su due palchi sporgenti lateralmente alle porte minori del grand' Arco che forma stabile prospetto alla maestosa via, eransi raccolti i Magistrati di tutte le Comuni che costituiscono questa Provincia. Ciascuno teneva alto levata la ricca bandiera che in campo bianco-giallo portava lo stemma del proprio Municipio. Ciascuno al transito del SOVRANO in segno di riverenza abbassò il proprio vessillo. Erano venti Comuni così raccoltesi a prestargli ossequio, era un' intera Provincia che in quel muto segnale eloquentemente attestava la propria devozione. Nè basta. A rendere più gradevole il passaggio di questa via, tratto tratto si odono melodici suoni, e qua e là sorgono ora trofei di bianche bandiere insieme annodate con aurei cordoni sulla quale è impressa l' insegna del Municipio Ferrarese, ora stendardi pontificii che sventolano superbamente, e dappertutto motti di festa, e verdi corone: e ad appagar pienamente l'occhio che d'un oggetto trascorre in un altro e dovunque rinviene nuove vaghezze, ecco in distanza si scorge il grazioso pagode cinese co' suoi rossi padiglioni colle sue sottili piramidi, che ritto sul secondo ponte del Cavo Panfilio risplende.

Ma già la carrozza pontificia volge per la Piazza circondata dalle sue Guardie nobili, fiancheggiata sempre allo sportello dal generale Rhon nobile di Rhonau i. r. comandante la Fortezza, e seguita da quelle di Corte, mentre i cocchi del corteggio sfilano per la strada dei Piopponi e per le circonvicine.

Il Castello, il Palazzo Arcivescovile, quello del Comune, la Residenza del' Amministrazione Provinciale, il Teatro, nobili edifizii che fan tutti bella corona alla piazza colla maestà del loro aspetto, colla splendidezza dei loro ornamenti schiudono un' altra magnifica vista. Il popolo che qui più che mai si concentra, le truppe austriache schierate in bell' ordine e in assisa di gran parata, le

bande militari accrescono l'imponenza dello spettacolo. Vi passa per mezzo il S. PADRE accolto dagli onori degli i. r. militi, e dai pontificii aventi a capo il generale Kalbermatten, e dai plausi cittadini, e tra migliaia di persone che piegano il ginocchio a Lui dinanzi, giunge alla porta Metropolitana. L'atrio di questa era adorno nel modo più semplice, ma nel tempo stesso il più nobile. Un analogia iscrizione latina sovrastava alla porta maggiore ed ai lati e di fronte erano appesi gli otto magnifici arazzi rappresentanti le gesta dei nostri Protettori **GIORGIO** e **MAURELIO**: lavoro del secolo XV, eseguito sui disegni del *Cosmè*.

L'Emo Card. Luigi Vannicelli Casoni Arcivescovo accompagnato dal Capitolo Metropolitano, dai Parrochi, e dal Clero Secolare e Regolare della Città, presenti parecchi Revmi Vescovi di varie diocesi, e S. E. Revma Mons. Camillo Amici, accoglieva alla carrozza la **SANTITÀ** di N. S. che ne scendeva, ed entrando nell'interno della Chiesa tutta addobbata e sfavillante di cerei, prostravasi all'adorazione dell'**AUGUSTISSIMO SACRAMENTO** esposto sul Maggior Altare. Il popolo commosso e giubilante inondava le piazze circovicine nell'ardente desiderio di andar consolato della Sua Benedizione al ridursi di ritorno dal tempio nell'attiguo Episcopio da Lui già scelto a temporanea stanza. E ne fu confortato infatti non appena **SUA BEATITUDINE** mossasi dalla Chiesa a piedi, in mezzo a popolari acclamazioni, toccò gli appartamenti del Palazzo Arcivescovile, splendidamente decorato e reso degno di tanto Ospite.

Sabato 11 Luglio

Cadeva jeri la sera, quando il S. PADRE, sortendo dalla Metropolitana recavasi all'Arcivescovado che l'Eminentiss. Card. Luigi Vannicelli Casoni, lieto di ospitare una sì Augusta Persona, aveva adorno con isfoggio di sua naturale splendidezza. Era coperta la via da un ricco panno color porpora che dalla soglia del Tempio svolgevasi fino al limitar delle scale; battevano i tamburi, suonavano le bande, lucidi fuochi del bengala rischiaravano l'aria in vario colore, e facevano vedere una calca affollatissima di popolo che tutta intera stipava la

piazza. Intuonavasi l' Inno, quando sulla loggia del Palazzo Arcivescovile compariva S. SANTITÀ, salutata da una salva di fragorosi applausi, che riverenti ammutirono appena fu vista la sua destra alto levata in atto di benedire la moltitudine che umilmente piegava la fronte.

Rientrato il PONTEFICE nelle sue stanze fra nuovi prolungati evviva, degnavasi ammetter tosto al bacio del piede i Rm̃i Vescovi qui convenuti, il Capitolo Metropolitano, e il Clero, non che la nostra Magistratura, gli Stati Maggiori delle Truppe Austriache e Pontificie, ed altri cospicui Personaggi.

Intanto per tutta la città alla luce del giorno quella succedeva della festosa luminaria. Ogni pubblico stabilimento, ogni casa privata, quale di ardenti doppiieri, quale di lumi vario-colorati faceva pompa. Era bello il vedere queste ampie e diritte vie tutte risplendenti, solcate da numeroso popolo con quella pressa, con quel rumore che indica una letizia universale, una gioia comune. L'Estense Castello, ora residenza governativa, anch'esso faceva sfavillare in mille punti la sua bruna forma: le acque circondanti ripetevano, raddoppiavano le faci che sporgevano dalle finestre, o correvano in lung'ordine per le logge marmoree, mentre le quattro colossali torri innalzavano nell'aria i loro comignoli coronati di luce.

Ma soprattutto magnifico era l'aspetto del Duomo, antica memoria della pietà di quel Guglielmo Adelardi, che sì belle prove ne diè in Terrasanta ove militava campione della Fede, e questa lasciò alla sua Patria, che per lui specialmente, avrà sempre in onore una famiglia da lunga stagione estinta. Il prospetto di questo Tempio, eretto fin dal principio del secolo duodecimo è uno tra i più vetusti e bei monumenti dell'arte del medio evo, e più che mai vago e maestoso disegnavasi nel luminoso torrente che lo inondava. Miriadi di lumi in variopinti cristalli erano disposti nell'ordine di quella elegante e svelta architettura, secondando le lunghe torricelle, le acute volte, gli aerei pinacoli, circondandoli con linee bianche rosse azzurre. Dall'arco del pronao scendea lo Stemma Pontificio foggiato pur esso in lumi, e da quest'immensa prospettiva scintillante, a migliaia partivano i raggi per diffondere lo splendore quasi del meriggio sulla piazza sottoposta.

Rallegravasi il popolo in mezzo a questo spettacolo che faceva scomparir l' ombre della sera, e in mezzo alle armonie che in diversi punti della piazza e in altri luoghi della città si accordavano all' esultanza ovunque regnante; quando dalla Giovecca avanzossi la truppa austriaca, con due bande, preceduta e seguita da due drappelli di cavalleria, e appostatasi dinanzi al Palazzo Arcivescovile offeriva a S. SANTITÀ una serenata a fiaccole. Compiacevasi Egli di recarsi sulla loggia, ove salutato da nuovi applausi soffermossi per quasi un quarto d' ora, porgendo orecchio alle melodie, e volgendo lo sguardo alla scena che Gli si parava dinanzi ricca di luce e animata dalla folla concorrente.

I suoni, le luminarie durarono fin oltre la mezzanotte, e il tripudio della Città in quella tarda ora soltanto cominciava ad estinguersi, poichè cercasi sempre di prolungare per quanto è possibile la durata di un giorno felice.

Sul primo mattino di quest' oggi (14) il SANTO PADRE, celebrato l' Incruento Sacrificio nella Cappella del Palazzo, volgeva tosto il pensiero alle gravi cure di Stato, ed occupavasi di quegli affari che richiedevano le sue provvide disposizioni.

Moveva poscia alla visita dei principali Stabilimenti della Città: ed a maggiore e nuova lode della bontà del Suo cuore paterno è a notarsi come i Suoi primi passi abbia rivolti a quelli di Beneficenza. Se v' ha in fatti istituzioni che per la loro eccellenza e per l' utile sociale meritino una preferenza di encomio e d' incoraggiamento, sono quelle cui la Carità diè vita a sollievo della sventura, che in tante guise trasformata alberga guaggiù. E quest' encomio, quest' incoraggiamento diè loro il SOVRANO PONTEFICE confortandola prima d' ogni altra della Sua presenza, e mostrandosi così buono e pietoso non solo, ma ben anco giusto e sapiente in questo come in tutti i suoi atti, che Gli valsero perciò sempre e dovunque ammirazione ed amore.

Verso le undici antimeridiane pertanto recavasi Egli all' Arcispedale di S. Anna. Un povero gesuato, elevato poscia per la sua virtù a questa sede (allora soltanto ve-

scovile) di cui fu decoro e luminare, il Beato Giovanni Tavelli da Tossignano istituiva nel 1440 quest' ospizio pei poveri infermi, che lungi dal venir meno al suo pietoso scopo, progredì sempre col tempo a porgere maggiori ajuti ai bisogni cui venne destinato, e più poi al giorno d'oggi che diretto da un' Amministrazione presieduta dall'Arcivescovo e dal Delegato pro-tempore è sovvenuto dal Municipio di un annuo assegno supplementarlo variabile in proporzione delle esigenze.

Accolta SUA SANTITÀ dall' Em. Card. Arcivescovo, da Mons. Delegato e dai Presidenti del luogo, entrava nell' annessa Chiesa di S. Carlo, elegante lavoro architettonico del nostro Aleotti, di fresco restaurata con gusto e diligenza tale da farne meglio spiccare ed accrescerne la bellezza. Dopo avere orato per brev' ora prendeva il Chiostro interno per recarsi allo Stabilimento. Ma prima di giungerne all' ingresso ove riverenti lo attendevano i Professori curanti e i Medici addetti al servizio permanente, dovette soffermarsi per ricevere un omaggio quanto semplice altrettanto toccante. Le zitelle del Conservatorio di Santa Giustina e le fanciulle Esposte del Brefotrofio di S. Cristoforo erano adunate sotto gli archi della loggia, chè Monsignor Canonico Don Ippolito Furlani, Direttore e Presidente del secondo, presentavale ai piedi del Padre comune dei fedeli. Mite Questi e generoso a tutti, ma più a quelli per cui questa vita ha minori gioie, sorrideva paternamente a quelle giovinette che la Carità consolò nell' abbandono in cui gemevano, nella sventura che loro sovrastava. Anzi con amorevole condiscendenza intertenevasi qualche istante in udire un apposito Inno, che le Esposte cantavano, e tutte benedicendole poneva il colmo alla loro ingenua esultanza. Compiuto questo tratto di bontà, accingevasi immediatamente ad un altro; poichè non alla così detta prigione del Tasso, meta comune a tutti i forestieri visitatori dell' Arcispedale, e favola ripudiata con luminose ragioni da chi ama con buon senso ed affetto sincero l' onor patrio, bensì volgeva il piede alle sale ove giacciono i miseri sofferenti, ma sovvenuti di conforto ai loro mali, di refrigerio ai loro dolori. Percorrendo quelle vaste corsie a cui di rado una

letizia sorride, commosso alla vista dei pallidi volti e degli occhi languenti, quasi ad ogni letto accostavasi umile e sublime nel tempo stesso il SOMMO GERARCA. Per ognuno nel tesoro della sua carità trovava una parola di consolazione, che scendeva come balsamo ristoratore nell'animo dei tapini. A tutti, pegno di speranza, impartiva la sua benedizione della quale pietosamente confortava in modo speciale una misera che lottava colla morte vicina, e che per fermo non avrebbe mai creduto così lieta per lei l'ora suprema. Visitate, poscia le cliniche ove con sollecita cura e con sagaci vedute venne discorrendo delle varie malattie, e ammessi al bacio del piede i professori, i medici, i cappuccini cappellani dello Stabilimento con altri loro confratelli, le suore della Carità ed altre persone, abbandonava questa squallida dimora da lui rallegrata con la Sua visita e con la memoria di Se lasciatavi. Ora, se può dirsi che v'abbia una vera dolcezza dopo quella che si gusta compiendo un'opera bella, dolce per certo e soave al cuore di PIO dovette essere la scena della folla che riempiva la corte attendendo la sua uscita, del plauso unanime in cui essa proruppe in vedergli splendere in volto il contento del bene dispensato, dell'ansia e delle gara con cui tanti e tanti si premevano si stringevano a Lui dintorno per rostrarglisi ai piedi per baciargli le vesti. Basti il dire che fu mestieri del concorso delle Guardie nobili per trarlo da quella stretta cui il giubilo esuberante del popolo l'aveva circondato.

Confortati gli infermi, pensò alla Casa di Ricovero ed industria, Asilo dischiuso all'impotente travagliato dalla miseria per la carità del defunto Arcivescovo di cara memoria Ignazio Giovanni Cadolini e di molti generosi privati, fra quali primeggia il conte comm. Silvestro Camerini. Ricevuto qui pure dall'Emo Arcivescovo, da Mons: Delegato, e dalla Magistratura Municipale, dopo breve preghiera nell'Oratorio, e dopo il bacio del piede concesso alla Direzione dello Stabilimento si pose a visitare le nitide e spaziose sale che nel breve giro di meno che dieci anni vennero disposte ad albergare comodamente oltre di trecento persone, e che grazie ai soccorsi assegnati dal pietoso nostro Arcivescovo diverranno rifugio

a tanti altri infelici. Volse Egli da una finestra lo sguardo sui ricoverati che si stavano schierati in un cortile interno distinti per sesso, i quali piegarono le ginocchia e la fronte non appena scorsero l' Augusto sembiante. Egli benedisse allora a quei capi canuti, ma non pago nella sua inesauribile bontà, volle inoltre discendere ad essi vicino e rivolger loro benigni detti, lieto di trovarsi in mezzo a tante vittime della sventura sottratte al suo duro flagello. Ed anche tra quei poveri recossi che di giorno soltanto convengono nella Pia Casa da cui hanno il vitto. Volle anche usare consimile degnazione ai fanciulli che accolti nel discolato annesso all' Istituto vi apprendono la educazione del cuore e della mente, e vengono impiegati fuori nelle officine ad esercitarsi nell' arte a cui sonosi avviati; con questi pure Egli si trattenne, e con tutta soavità e piacevolezza mosse a taluni interrogazioni, e tutti felicità con quella dolcezza di modi, che nella cordialità del Padre confondono la maestà del Sovrano.

Ma se concedette così volentieri il conforto di Sua presenza a questi primari Istituti di Carità quasi a segno di lode e di protezione, non volle in pari tempo che ne andassero prive le Sacre Vergini. A queste che coraggiose rinunziarono ad ogni gioia del mondo credette bene impartire il gaudio purissimo di mirare il Capo di quella Chiesa per cui pregano continuamente nel silenzio e nel digiuno. Prima quindi di portarsi alla Casa di Ricovero trasferivasi al Convento delle RR. MM. Cappuccine, ov'era ossequiato dal sig. Sindaco Conte Comm. Camillo Trotti. E così pure gli si umiliava al Convento delle RR. MM. Domenicane in santa Lucia (al quale passava dopo la visita della suddetta Casa) il prelodato sig. Conte Camerini, alla cui munificenza nella massima parte è dovuta l'esistenza di questo Chiostro novello in Ferrara. Quei romiti recessi serberanno lungo tempo l'orma impressavi da quel Piede su cui le Religiose deposero il bacio di filiale devozione.

Ridottosi poscia il S. PADRE alla sua Residenza non tralasciò trascorrere il tempo che precedeva la tavola di corte, a cui erano invitate le primarie autorità e notabilità cittadine ed estere, senza occuparsi di nuovi atti di benignità. Tutto a tutti, Egli volle impiegare quell'intervallo

in ricevere molti tra i moltissimi Ecclesiastici accorsi specialmente dal Veneto a tributar omaggio al Centro Augusto della Cattolica Religione di cui sono ministri. Non è a dirsi infatti il numero e la devozione di questi e dei secolari ancora, che sudditi di diverso dominio qui trassero anelando di vedere e venerare il Pontefice con quell'umile ossequio con quel caldo affetto che ben si deve al Reggitore unico in terra della miglior parte di cui sono formati gli uomini, vale a dire delle anime.

Lunedì 13 Luglio

Nel pomeriggio di sabato (11) SUA SANTITÀ sortendo da Porta Romana conducevasi alla Villeggiatura del Seminario-Collegio che n'è poco distante. Mercè un'ottima amministrazione bastando pur sempre agli ordinarij bisogni questo Stabilimento potè, non ha guari, far acquisto di un fondo ove gli alunni si riducessero nei tempi di feria per ricreare la mente e rinvigorirla a nuovi studj, conservando nella convivenza sotto la stessa disciplina. il frutto della educazione. Sarebbe però stato mestieri di parecchi anni ancora perchè l'edifizio ivi eretto fosse in grado di accoglierli; ma la munificenza dell'odierno Em. Card. Arciv. con uno splendido soccorso nè affrettò il compimento, in guisa che attualmente si presta con ogni comodo e decenza all'uso destinato, e meritò l'encómio dell'Augusto Visitatore. Salutato Egli dal canto di un Inno mentre si portava all'Oratorio, degnavasi poscia passare nella gran Sala ed ivi intertenersi porgendo attenzione ad alcune poesie latine ed italiane scritte e declamate dagli scolari. Anzi a segno del suo gradimento ammetteva al bacio del sacro piede il Rettore, i Maestri, i Prefetti degli Alunni che dell'onore intanto lo venivano ringraziando con un coro novello, e con il festevole plauso di che accompagnavano la sua partenza; plauso che fu vivamente proseguito dai villici accorsi colà da tutti i dintorni per letiziarsi della vista del SOMMO GERARCA, sulla via del quale aveano, come meglio venne lor fatto, messi a festa i rustici casolari.

Era in pensiero il SANTO PADRE di accordare in quell'ora il conforto di sua presenza anche agli Opifici a

vapore, che l'associazione di alcuni privati ha fatto da poco sorgere sul Po che scorre al Mezzodì di Ferrara, ma la pioggia che prese a cadere fu causa che si restituisse in Città. Non valse però l'intemperie ad impedire che la sera avesse luogo il divisato spettacolo della luce elettrica. Sull'angolo che il muricciuolo circondante la fossa del Castello forma, tra la piazza della Pace e quella del Commercio, innalzavasi il palco su cui quel Sole novello dovea splendere a diradare le tenebre della sera. E difatti in un attimo sulle due piazze involte nell'ombra, brillò la luce. Ne furono tosto inondati i punti più estremi: fu vista nell'aria disegnarsi come di meriggio la torre dell'Arringa e le colonne su cui già un tempo sorreggiano le statue di Nicolò e di Borso d'Este. Fu scorto allora il moversi, l'agitarsi dell'accolta moltitudine annunciata prima soltanto pel fremito che intorno ne mormorava. Era bello intanto mirare i raggi più luminosi di quell'astro investire con successivi rivolgimenti or questo or quell'altro luogo. Tal folla posavano sul ricco padiglione di velluto e sciamito che l'Amministrazione Provinciale avea fatto collocare sul centro della Piazza della Pace con in seno un'analoga epigrafe, tal altra raccoglievasi sulla finestra ove la SANTITÀ SUA affacciavasi per ammirare questo giorno che rompeva la notte. Ed allora unanimi e concordi scoppiavano gli applausi, mentre un gran coro a voci con accompagnamento della Banda Comunale, faceva eccheggiar l'aria di dolci armonie.

I suoni e la festa sarebbersi più oltre prolungati se la pioggia sempre fin d'allora minacciante non fosse ricominciata. Non però di meno si spense sì presto la gioia del popolo, e qua e là fino a tarda notte si udivano le voci ripetere le melodie del coro con cui erasi festeggiato il SOVRANO.

Era jeri un giorno di solennità per Ferrara. Già dal 1849 il zelantissimo Pastore, che allora reggeva questa Diocesi, Ignazio Giovanni Card. Cadolini, otteneva dalla Santità del Regnante Pontefice che, in esaudimento dei voti del Municipale Consiglio, la seconda domenica di Luglio fosse ogni anno singolarmente sacra a MARIA SS. DELLE GRAZIE come a principalissima Protettrice della

nostra Città. Ben questo titolo era dovuto alla Sacra Immagine che Ercole Bonacossi nel 1448 pingeva a buon fresco nell' atrio della Metropolitana , tanti e tanto segnalati furono i favori ottenutine dagli infiniti che ad Essa ebbero ricorso. Per questessi favori che mai non vennero meno nel corso di tre secoli fu quell'Effigie collocata nell'interno del Tempio, sul primo grandioso altare che s'incontra a destra , nel 1734 : fu nel 1779 solennemente coronata dell'aureo serto, nobil dono inviatole dal Capitolo di S. Pietro in Vaticano : ed ebbe infine la dedicazione della straordinaria festività istituita a' giorni nostri.

La pompa di questo giorno sempre caro a Ferrara più che mai memorabile fu in quest'anno, perchè decorata dal fausto intervento di COLUI che l' aveva decretata.

Alle otto antimeridiane discendeva nel Tempio SUA SANTITÀ dall' Arcivescovado, ed al maggiore Altare celebrava la Santa Messa.

Innumerevole folla di devoti ingombrava tutta la Chiesa e stipavasi intorno all'altare compunta e riverente assistendo al Sacrificio che il Vicario di Cristo offeriva al Signore. E la sua pia consolazione traboccava veramente quando il Supremo Pastore di sua mano si fece a dispensare il Pane degli Angeli ai moltissimi che vollero intera la gioia d' un dì sì bello, gustando le delizie del Convito Eucaristico. Dopo la quale commovente funzione degnavasi Egli passare nelle stanze Capitolari accompagnato dai due Rmi Vescovi di Belluno e di Comacchio che Lui avevano assistito nel Sacro rito: e onorato colà dall' Eminentiss. Cardinale nostro Arcivescovo che sempre gli veniva a lato, e dai Canonici Metropolitani, porgeva loro in dono memorabile la preziosa Pianeta che avea indossato nella celebrazione.

Sul mezzo del mattino ebbe luogo la Cappella Papale. Con a lato gli Emi. e Rmi. Card. Falconieri, Vannicelli e Balussi, accompagnato dai Prelati della sua Anticamera, e dalla sua Corte, preceduto dai Reverendissimi vescovi di Padova, di Chioggia, di Comacchio, di Aradia, e da quello rinunciatario di Belluno e Feltre, non che dal Capitolo Metropolitano e dai Collegi dei Benefi-

ciati e dei Parrochi, maestoso nei sacri paramenti vi accedeva il **SOMMO** **IERARCA** tra le varie milizie che facevano ala al suo passaggio, ed al canto del *Tu es Petrus*, che risuonava per le ampie volte. Dintorno al Trono Pontificio che s'innalzava al destro fianco dell'altare stendevansi il magnifico steccato ove avean posto i Vescovi, i Prelati, i Canonici, il Gonfaloniere con gli Anziani del Ferrarese Municipio ed altre rappresentanze cittadine, gli Stati Maggiori Austriaco e Pontificio, e i Cavalieri di vari ordini, tutti rilucenti nelle loro splendide divise. Le dame e le signore invitate accoglievansi in apposite tribune che facevano corona allo spazioso recinto al quale volgevasi gli sguardi desiderosi del popolo, pel cui numero mal bastava la vastità del sacro Edificio. Pontificava la Messa Monsignor Gaetano Maria Carletti Vescovo di Rieti nostro concittadino, a cui assistevano il Prevosto ed altri due Canonici, e servivano gli alunni del nostro Seminario.

Terminate la cerimonia e la solennità, dalla solita loggia del Palazzo Arcivescovile affacciavasi il **PONTEFICE** **SOMMO** per benedire alla grande moltitudine, che non avendo potuto capire tra le pareti del Tempio più brama-va di non andar priva di un tanto conforto. Ed invero paziente lo attendeva sotto la sferza del sole che serviva nel pieno meriggio: e proruppe in alti applausi appena conobbe di essere sì benignamente esaudita.

Tutti gl'istanti che **SUA BEATITUDINE** ha liberi dalle gravi cure dello Stato e della Chiesa (doppio ingentissimo peso delle alte rappresentanze che in Lui si riuniscono) suole impiegargli in soddisfare i desideri di coloro che concorrono ansiosi di umiliare a Suoi piedi o la loro venerazione o le loro preghiere. Quindi anche Sabato sera reduce appena nella Sua Residenza, ammetteva al bacio del Piede i Delegati di alcune Provincie del Veneto quì venuti a tributargli ossequio, e gl'Impiegati di questa Legazione, e parecchie Deputazioni di Ecclesiastici, per tutti serbandò sempre qualche delicata parola, qualche paterno consiglio, cotalchè la Maestà Sovrana così adolcita infonde negli animi rispetto ed amore in un punto istesso. E jeri pure, dopo il mattino trascorso

nelle sacre Funzioni, sulle ore del mezzogiorno concedeva libero l'adito ai molti spettabili personaggi che ambivano di essergli presentati, e tra questi erano ammessi anche gli Stati Maggiori Austriaco e Pontificio con alla testa i rispettivi Generali. Anzi notevole per noi fu in questo ricevimento l'accoglienza che il SANTO PADRE si compiacque di fare al Capitano dei nostri Pompieri Civici, nobile Antonio Boldrini, interrogandolo sulla istituzione da Lui presieduta, sul numero de' suoi subalterni, e manifestando segni di benigna approvazione; il che torna in gran lode di questo Corpo, ed esser gli deve di stimolo a perdurare nella disciplina e nell'alacrità che lo rese finora commendevole. Nè mai stanca la SANTITÀ SUA di secondare le devote brame dei Fedeli e dei Sudditi, anche dopo la tavola di corte, a cui era invitata un'eletta di persone cittadine e straniera, e tra le quali è a segnalarsi l'I. R. Gen. d'artiglieria conte Wimpffen, riapriva le sale, e una gran moltitudine di signori e di cospicue dame convenute anche dall'estero traeva al bacio del Piede, onore e conforto da esse anelato e che la SANTITÀ di N. S. mai non stancasi di accordare nella sua inesausta bontà agli accorrenti.

Dopo che imbrunita era l'aria portossi la SANTITÀ SUA nel Castello Governativo, stanza di Principi che nei giorni della miglior cultura italiana era convegno agl'ingegni più fervidi, ai poeti più sublimi. Questo vasto monumento che Bartolommeo Ploti da Novara faceva per cenno degli Estensi sorgere in mezzo ad un bacino d'aque che tuttora lo circondano, era ben degno dell'augusta visita. Pontefici ed Imperatori vi ebbero dimora, e rammentasi ancora quando il Sire d'Oriente ne ascese a cavallo le scale per deporre il proprio omaggio ai piedi di Eugenio IV che qui trovavasi nel 1418 ad inaugurarvi il Concilio Eumenico, che prese poscia il nome da Firenze ove fu trasportato per l'epidemia che avea preso a devastare le nostre contrade. Traversando quelle vaste sale ove il pennello dei Dossi lasciò impresse le meraviglie che vivranno nel tempo testimoni dell'eccellenza della nostra scuola, ove la splendidezza dell'odierno Delegato Monsignor Pietro Gramiccia avea fatto sfarzo di addobbi e di lumi per ricevere il SOVRANO nella guisa che gli si addiceva, por-

tossi QUESTI sulla Loggia sovrastante alla Porta che attualmente è la principale dell' edificio, in luogo di quella che un giorno guardava le pubbliche Peschiere per cui Clemente VIII avea fatto l' ingresso solenne. Da uno sporto riccamente addobbato, Egli vedeva in campo bianco-giallo i venti vessilli aventi lo stemma dei venti Comuni formanti la Provincia che a questo centro fa capo, sventolare a suoi piedi quasi in atto di rendergli onore. Ma ben più incantevole una scena gli si parava dinanzi al levar dello sguardo. Non v'è penna, non v'ha colori che bastino a dar idea della magia di quel panorama che trasportava la fantasia nei fatati giardini d' Armida.

Dalla Loggia ove trovavasi il SANTO PADRE corre l'occhio per un magnifico trivio. Dritta di fronte si spiega la via dei Piopponi, sulla quale per l' ultima volta passarono gli Estensi sortendo dalla Porta degli Angeli, chiusa dietro loro per non riaprirsi mai più. A dritta si svolge la Giovecca con i suoi nobili palazzi e la elegante prospettiva che la chiude. Corre a sinistra il Cavo Panfilio cui verdi alberi, colle chiome ristrette come in grandi mazzi, ombreggiano in doppio filare le sponde. Queste tre strade erano in tre diverse foggie illuminate. Pensili lumi avevano tramutata quella dei Piopponi in una sterminata fuga d' arcate di genere bizantino scintillanti di luce, e se ne ritraeva l'occhio incantato della dolce gradazione dei colori che diversi brillavano in diversi tratti, formando un insieme della più gradevole armonia. Esso poi correva invitato da un ignoto fascino sulla luccicante superficie delle acque del Panfilio ove riflettevansi fiammelle su per ambe le sponde raccolte quasi in tanti alberi da cui rami cadevano rinchiuse in globi di cristallo; ma giunto al primo ponte non potevasi frenare un grido di meraviglia che veniva spontaneo sul labbro. Un pagode cinese disegnato e dipinto nella più graziosa leggiadria innalzava la sua cima acuta, le sue svelte guglie coronate di fiaccole vario-lucenti, che facevano meglio spiccare i toni delle sue tinte e le figure ritrattevi in vaghe ed analoghe guise, mentre i suoi archi si riproducevano sul liscio piano delle onde che si perdevano sotto le volte del ponte. Distoglievasi con pena lo sguar-

do da una scena di nuovo diletto, ma una nuova meraviglia veniva a compensarlo del rincrescimento provato in abbandonarla. Due spesse file di lumi aggruppati a sembianza di *bouquets* piramidali stendevansi lunghesso le fronti delle case costeggianti la Giovecca, e sul fondo di queste inondato dalla luce raggianti da ogni finestra, da ogni ringhiera, spiccavano, rendendo l'immagine dei fiori nella varietà dei colori in cui brillavano. Tre striscie luminose formate da altri globetti splendenti in cima ai vessilli, ai trofei, e alle piramidi che abbellivano la magnificenza della strada, conducevano ad una veduta più sorprendente. Era il grand' Arco stabile, sfavillante per mille faci che secondavano tutte le linee della sua semplice e maestosa architettura di stile toscano, o dritte scendendo giù per le colonne, o curvandosi pel giro degli archi, o addensandosi intorno ai capitelli ed ai plinti: cosicchè, come da sole, a miriadi ne partivano i lucidi raggi. Per tal modo passandosi di incanto in incanto non si sapeva a quale di questi quadri dare la preferenza. Era soavissimo all'occhio quel velo immenso di luce in vari e sfumanti colori che copriva la via dei Piopponi, ma graziosissimo pur era il Panfilio con quelle luci che uscivano di mezzo al verde degli alberi, con l'aspetto magico di quel pagode che sembrava l'albergo di qualche leggiadra incantatrice, e maestosa del pari la vista della Giovecca con la sua prospettiva che ti pareva delineata in aria con pennello di luce.

La SANTITÀ SUA molto si compiaque dello spettacolo offertogli, e si degnò soffermarsi lung'ora a goderne la varietà e l'eleganza, commendate anche dai nobili Signori componenti l'eletto corteggio che Gli faceva corona. E tanto più di buon grado Egli vi si tratteneva, quanto più era vivace e gajo per la immensa onda di popolo che tutte ricopriva quelle vaste vie, volgendosi, rivolgendosi per ogni senso, non mai sazia di ammirarne l'aspetto, e più che mai stretta ed accalcata a piè della Loggia Pontificia ove le tre strade medesime unendosi formano il trivio. Quivi concetti della Civica Banda si accordavano con la gioia comune che con lieto rumore propagandosi velocemente risuonava da lungi.

Nè perchè tanta folla qui si concentrava era minore

quella che in altri punti diffusa godeva della vista di altre luminarie che splendevano per la città. Per cura del Rmo Capitolo erasi rinnovata la stupenda illuminazione della facciata della Cattedrale. I RR. PP. Gesuiti avevano abbellita di lumi a varj disegni quella del loro Collegio, e decorata l'altra della Chiesa annessa di tre iscrizioni dettate in lingua greca, latina e italiana, e scritte vagamente su campo rosso in aurei trasparenti caratteri. L'Educatore sotto il titolo dell'Immacolata Concezione diretto dalla signora Marchesa Ginevra Canonici aveva anch'esso posto a lumi il prospetto dell'antico Convento della Rosa, già proprietà Camerale, ed ora alla benemerita Istitutrice concesso in dono dalla munificenza del Regnante Pontefice, pel quale era ben giusto che a segno di riconoscenza si ammantasse a festa. L'ingresso alla Caserma Pontificia di San Guglielmo splendeva pure per un bell'ornamento di lumi e fiaccole.

E nemmeno la Comunità Israelitica volle esser ultima nella gara che in questo giorno trasportava i sudditi verso un amato Sovrano. La bella strada dei Sabbioni, tutta di nuovo restaurata nella fronte delle alte sue case, rifulgeva per un doppio filare di cerei che le si schierava da entrambi i lati. Nel centro sorgeva l'edifizio delle Scuole, luminoso per mille e mille facelle disposte ad archi che illeggiadrivano mirabilmente il disegno della facciata. E da un capo e dall'altro della via cadevano due ampi padiglioni a lumi, con lo Stemma Pontificio in quello che mette sulla pubblica piazza. Epigrafi e poesie elegantemente impresse leggevansi tratto tratto lungo la strada, trasformata per tal guisa in ben disposta sala.

Non è maraviglia, lo ripetiamo, se qui ed altrove, stipavasi il popolo: poichè la letizia di Ferrara ovunque diffusa e divisa avea fatto che gli esteri e provinciali in tanto numero vi accorressero da raddoppiarne quasi la popolazione.

Martedì 14 luglio

Celebrata la Santa Messa nella Cappella arcivescovile ed esaurite le gravi occupazioni che impongono sempre gli affari dello Stato e della Chiesa, il Sommo PIO IX

volle donar per intero anche il giorno di jeri alla sua Ferrara.

Soddisfatti nei giorni trascorsi gli ufficj di Pontefice visitando gli Stabilimenti caritativi, i monasteri, il seminario, cura prediletta dei sacri Pastori, pensò jeri di conoscere anche le opere e le istituzioni che in fatto d'arti, d'industria e di scienza richieggono le sue cure di Sovrano.

Era già bandita dall'Istituto Agrario la terza Festa d'incoraggiamento e l'esposizione agricolo-industriale e del bestiame; per la qual cosa il Civico Ateneo era bellissimo delle mostre che a gara vi si erano portate, tanto più ancora perchè la medesima Esposizione per ciò che spetta le Belle Arti era colà aperta nella Sala destinata alle medesime.

Dagli Estensi, suoi primi autori, passò ai Villa, nobile famiglia estinta nel 1808, e quindi nel Comune, quel superbo palazzo dalle pilastrate ornate ad alto rilievo, dai capitelli e dalle finestre costruite a perfetto modello, e che dai marmi tagliati a foggia di diamanti onde tutto è vestito il suo prospetto ebbesi il nome di Palazzo dei Diamanti. Di questo il Municipio nel 1842 fece il Civico Ateneo perchè sede alla scuola d'Agraria con l'orto modello di veterinaria, di prospettiva e d'ornato, di scultura, alla Pinacoteca ed all'Accademia Medica.

A questo Stabilimento pertanto arricchito dalle Esposizioni surricordate moveva il BEATISSIMO PADRE sul mezzo del mattino di jeri, accompagnato dagli Emi Card. Falconieri, Vannicelli e Baluffi, dagli esimj Prelati della sua Corte, da Mons. Vescovo Carletti, e seguito dal consueto affollatissimo popolo. Fu ricevuto dal Municipio, dalla Commissione Provinciale, dalla Direzione dell'Istituto, e dal nobile conte cav. colonnello Francesco Avventi uno della Commissione sulle belle Arti. Stavano pure ad attenderlo S. E. il generale Rohn di Rohnau, i. r. comandante la piazza di Ferrara, e parecchi dignitari civili statisti ed esteri.

Il vasto quadrato del Cortile porgeva un imponente aspetto per le macchine d'ogni ragione ivi schierate in bell'ordine. Eranvi le idrofore, le pompe arabe, le mac-

chine per costruire e pressare mattoni , e trebbiatoj , e mulini , e gramole , e aratri , ed erpici a rastrelli. Il bello che risultava dalla varietà delle loro foggie appariva anche più sorprendente perchè tutte erano in moto , e palesavano la propria azione e l'uso in cui sono impiegate. Su tutte distintamente portava la sua attenzione il SOVRANO e con sagaci richieste ed acconcie osservazioni ben dava a comprendere a colpo d'occhio l'importanza e l'utilità della loro applicazione alla nostra Agricoltura. E i progressi di questa ben poté scorgere quando entrato nelle stanze dell'Istituto videsi dinanzi i saggi di frumento , di granoturco , di avena , d'orzo , di torba , di panico , di lino , di canepa , di ricino , di frutti , e i modelli di strumenti agrarj , e le colossali forme dei caci , e i libri in legno per lo studio degli alberi , e i bozzoli , e le sete. E di fianco a questi prodotti erano quelli dell'industria , o nei tappeti tessuti di giunchi palustri del Comacchiese , o nelle canape lavorate in tela ed in corde provenienti dal Centese , o nelle cere , nei corami , nelle pietre , nel ferro fuso in diverse ed utili forme , nei legni e nei bossi intagliati , nei ricami , nei saponi ed in tanti e tanti vantaggiosissimi trovati. Dalle quali proficue esposizioni passando a quella di semplice diletto si avvenne nel maggior vago giardino ove tra fresche ombre e fuggevoli rivi era la mostra dei fiori composta in un amenissimo giardino. Ivi le piante da serra , e le esotiche , e le rampicanti , e le scadenti , e le ornamentali ricreavano dolcemente la vista , per il che soddisfatta SUA SANTITÀ intertenevasi col ch. prof. cav. Botter Direttore dell' Istituto e promotore indefesso di tutti questi progressi nell' Industria ed Agricoltura Ferrarese.

Volgendosi poscia alle arti belle Egli passava alla scuola d' Ornato , ed a quella di Scoltura diretta dal ch. Prof. Giuseppe Ferrari , ed in questa osservava le Opere del maestro , in entrambe i lavori degli scolari , mai non mancando di porgere una dolce parola di conforto e d'incoraggiamento. Ascendendo poscia al piano nobile visitava le Sale dell' Accademia Medica , bella istituzione che in pochi anni di vita ha raggiunto una rinomanza europea , e quella della Pinacoteca ove si ammirano le bellezze del

pennello ferrarese nelle dolci fisionomie del Benvenuto e nel forte colorito dei Dossi. Anzi volgendo uno sguardo anche ai lavori dei presenti colà esposti, sempre benevolo mostravasi ed animatore, fino a conversare amenamente coll'egregio pittore Alessandro Candi, che una stanza intera avea coperta de' suoi quadri, e che si vide fatto degno dell'alto onore che uno ne fosse acquistato dal Monarca, come delle scienze, delle lettere, così delle Arti munificentissimo Mecenate.

Soffermatosi finalmente nella gran Sala distribuì di propria mano la premiazione della Festa Agraria. Solerti proprietari, umili villici per la loro attività, per la loro condotta ebbero l'onore di veder il Sovrano godere dei premj a loro attribuiti per gli sforzi che impiegavano alla prosperità di un'Arte che migliora gli individui e felicità gli Stati.

Compiuta la premiazione esternava la sua soddisfazione per lo spirito di progresso di avanzamento agricolo che in ogni branca d'industrie e di pratiche rurali, di manifatture e d'arti vedeva sviluppato e ben diretto; indi degnavasi ammettere al bacio del Piede i diversi professori ed alunni della gran famiglia delle Arti che in quel loro ricetto facevano di sè pompa cotanto lusinghiera.

Lasciando questa Esposizione (che migliore, osiam dire, non si poteva attendere da una sola provincia) per trasferirsi all'Università, non volle Sua SANTITÀ passar oltre all'insigne tempio di S. Francesco fondato e restaurato dagli Estensi, ed ora novellamente risarcito dal Comune e dalla Provincia che con ingenti somme concorsero a salvarlo dalla imminente ruina minacciategli dall'incurvatura e cedimento di una tra le pile maggiori. Ricevutovi dai RR. PP. Minori Conventuali che hanno stanza in parte dell'annesso Convento, li ammise al bacio del piede. E dopo colla scorta del Prof. Antonio Boldini si accinse ad esaminare alcuni quadri, di cui è dovizia in quella Chiesa, nelle pareti della quale perfino il Carpi profuse le vaghezze dell'arte sua. Ebbe a buon diritto speciale considerazione a quelli dei due Benvenuti, dell'Ortolano cioè, e di quel Garofolo che tanto si avvicina all'Urbinate. Fu tanta la calca che qui trovò protesa

a' Suoi piedi, che Egli benignamente tese le mani perchè vi imprimesse il bacio della devozione che sì ardente l'animava.

Conducevasi quindi il SANTO PADRE alla Università eretta nell' antico Palazzo del Paradiso, fabbrica Estense che agli Estensi fece ritorno per la confisca fattane ai Pio che ultimi l' abitarono. Difatti il Card. Luigi d' Este ne faceva vendita al Magistrato che vi confermava le scuole per l' uso delle quali fino dal 1507 lo teneva in affitto; senonchè anche prima d'essere concentrata in quest' edificio la Ferrarese Università era in fiore e in rinomanza; chè nel 1391 l' Estense Alberto aveale ottenuto da Bonifacio IX il Breve ond' era parificata a quelle di Bologna e di Parigi, e poscia fu convegno ai più celebri, chiamati fin dalla Grecia con grossissimi stipendj e da essa si diffusero allievi che furono luminari del mondo scientifico nei secoli XIV XV XVI. Accolto all' ingresso dall' Eŕmo Cancelliere sig. Card. Arcivescovo, dal Magistrato Municipale, da Monsignor Rettore Canonico Teologo Dottor Don Giuseppe Taddei, e dai Collegi, dai Professori, dai sostituti, dagli scolari per la grande scala accedeva alla Biblioteca, prezioso monumento, che in un secolo appena, arricchito di codici, di manoscritti di rare edizioni, doni e legati la più parte di privati Cittadini, auspice lo stesso Regnante Pontefice, nel 1847 fu dichiarato Municipale con grande contento ed onore della città intera.

Ricevuto sul limitare da Monsignor Bibliotecario Canonico Giuseppe Antonelli, Cameriere d'onore di S. S., osservava il Sommo Pontefice i Ritratti dei Cardinali Ferraresi, che come serto fulgente di gloria patria circondano la prima gran Sala: la bella raccolta di scrittori ferraresi conservata diligentemente nella stanza attigua: l' aula grandiosa in capo alla quale riposano le ceneri dell' Ariosto: la seggiola e il calamaio del nostro Omero, ed i celebri corali con miniature squisite del secolo XV, che insieme ad altre cose preziose sono tutte custodite in mobili eleganti nella terza sala di recente ordinata. Passato nel medagliere, con molto compiacimento degnavasi portare lo sguardo sulla serie delle più rare monete della Zecca ferrarese, sui medaglioni onorarj conati in memoria

degli Sforza, dei Bentivoglio, dei Malatesta, e di altre illustri famiglie: sui manoscritti dell'Ariosto, del Tasso e del Guarini, non che sul prezioso Codice Greco del secolo XIV contenente le vite dei Santi ad uso della Chiesa di Costantinopoli che si tiene qui lasciato dal Cardinale Bessarione, venuto pel Concilio iniziato in Ferrara e compiuto in Firenze.

Visitato il gabinetto archeologico e quello di mineralogia riducevasi nell'Aula Universitaria per ammettere al bacio del Piede i professori, e scolari presentati da Mons. Rettore. E qui con quella bontà di cuore, e con quella sagacia di mente che lo distingue volgeva a tutti onorevoli e profonde parole. Encomiava la nostra Università per la purezza dell'insegnamento che vi si dispensa: mostrando il vantaggio — di tenersi egualmente lontani dai due estremi, vale a dire dal culto esagerato della tradizione, e dalla troppa libertà razionale: plaudiva infine ai frutti abbondanti che in meglio di due terzi della nostra scolaresca germogliano a speranza comune. — Dolce per fermo dovette tornare quest'encomio ai benemeriti che regolano quello Stabilimento, e che non risparmiano nè spese, nè cure per adornarlo come si conviene alla sua importanza, e dotarlo di quei gabinetti e di quelle raccolte che sono il linguaggio più eloquente delle scienze.

Partito dall'Università, nella gentilezza dell'animo Suo volle il S. PADRE dare una prova al Ferrarese Municipio, che ne serberà memoria imperitura. Prima di restituirsi alla sua propria Residenza Egli volle onorarlo di una sua visita e vi scendeva difatti ossequiato a piè delle scale dalla Magistratura mossagli incontro riverentemente. Entrato nell'Aula degli Anziani prese posto in una superba seggiola a sfoggiate intagli messi in oro (lavoro appositamente ordinato dal Municipio) per concedere il bacio del piede al Magistrato, che gli umiliava la Storia di Ferrara del Frizzi, ora riprodotta colle note e le appendici del ch. signor conte avv. Cammillo Laderchi professore nella nostra Università e Giudice di questo Tribunale; non che l'Album Estense, corredato di elaboratissime incisioni: edizioni entrambe del ferrarese A. Servadio, che faceva riccamente legare in volumi per dedicarle al SOVRANO.

Degnossi SUA BEATITUDINE gradire il dono, ed esternare la Sua soddisfazione per le feste fattegli dalla Sua Città di Ferrara, e lasciando tutti commossi ed orgogliosi per un tanto favore, ritornava a piedi, in mezzo al popolo plaudente, all' Arcivescovado.

Dopo la tavola di Stato per la quale ebbero luogo i consueti inviti, il SANTO PADRE destinava le ore del vespero alla benedizione della Bonificazione Piana; opera che ricorda un suo recente beneficio a Ferrara, e che Egli voleva felicitare colla invocazione del Signore. D'un tal atto, come di quello che è segnalatissimo tra gli altri della sua fausta dimora costì, l' Emin. Arcivescovo volea fatta speciale menzione nella seguente Epigrafe che leggevasi incisa in marmo e affissa lungo le Scale del suo Palazzo.

PIO IX. P. O. M.

QUI

PERAGRATIS DITIONIS SUAE PROVINCIIS

OBSEQUIO UBIQUE PIENTISSIMO EXCEPTUS

FERRARIAM PERVENTUS

MENSE JULIO ANNO MDCCCLVII

PALUDES SUO AUSPICIO EXSICCANDAS

SALUTARI PRECATIONE LUSTRAVIT

PERENNE MONUMENTUM

TANTI HISCE IN AEDIBUS HOSPITIS

ALOYSIUS VANNICELLIUS CASONIUS

S. R. E. CARDINALIS ARCHIEPISCOPUS

LAETUS DICAVIT

Memoranda era dunque la solennità che per quest'ore era stata fissata, e degna di essere particolarmente ricordata.

Prima però d' iniziarla S. SANTITÀ recavasi all' antichissimo Monastero di S. Antonio Abate ove la B. Beatrice Estense ridusse le Monache dell' ordine di S. Benedetto da lei raccolte nel secolo XII, quando i Frati Eremitani lo abbandonavano per recarsi in S. Andrea. Esultò quella devota solitudine all' aspetto del SUPREMO GERARCA, memore che un Giovanni XXIII, un Eugenio IV, un Pio II ebbero in altri tempi ospizio nel suo seno. Il sindaco del Monastero sig. Conte Giovanni Gulinelli colà trovavasi ad ossequiare l' Augusto Visitatore, cui le RR. MM. esultando baciaron il Piede, e a mezzo di una giovinetta mora, che con esse alberga, riscattata dal giustamente celebre Sacerdote genovese Olivieri, fecero offrire un ampolla del liquore prodigioso che stilla dalla pietra su cui posa l'urna contenente l' ossa della santa Fondatrice. Diretto alle Religiose un toccantissimo discorso, accordò loro partendo parecchie indulgenze.

Percorrendo poscia le vie tutte addobbate a festa fermavasi alla sontuosa Basilica di S. Maria in Vado, insigne memoria di quei remoti tempi in cui Ferrara raccoglievasi ancora alla destra del Po, mentre alla sinistra non v' erano che sparse abitazioni e ristretti borghi. Stupendo era il prodigio che qui avveniva nel giorno della SS. Pasqua del 1191. A Pietro da Verona Priore dei Canonici Portuensi, che celebrava l' incruento Sacrificio, ed agli astanti, compariva visibilmente il Corpo del Signore in figura di vera carne nella grandezza medesima dell' Ostia consacrata, al dividersi della quale ne spicciò in gran copia il Sanguine che alto levandosi co' suoi sprazzi, intrise la volta dell' altare, che vivi tuttora e rosseggianti ne conserva i vestigi. Prezioso Santuario a decoro del quale la munificenza di Ercole I. Duca di Ferrara faceva costruire quel magnifico tempio che attualmente si ammira. Un coro di voci infantili salutava l' ingresso di SUA SANTITÀ nella Chiesa, a cui erano andati dinanzi l' Eminent. Card. Arcivescovo e il Rev. Parroco, i quali seguiti dalla Confraternita lo accompagnarono al maggior altare, indi al Santuario per le scale che al medesimo conducono, ove asceso prostrossi all' adorazione come già avea fatto il Pontef. Clemente VIII, e poscia entrato nell' interno della

volta toccò con le sacre Mani il PREZIOSISSIMO SANGUE la cui istoria con accuratezza ed eleganza dal R. P. Cimatei della Compagnia di Gesù scritta ora e pubblicata era umiliata a SUA SANTITÀ che benevolmente l'accoglieva. Discesone, volgendo l'occhio per cercare donde partiva il coro commovente che Gli aveva risuonato all'anima, vide la schiera dei fanciulletti raccolti negli Asili d'infanzia, qui venuti a ricevere il conforto d'uno sguardo dal Vicario di Colui che aveva detto — *lasciate che vengano a me d'intorno* — Le nobili signore Ispettrici, e le Maestre s'affrettarono al Suo passaggio per baciargli il Piede, ma per la pressa di moltissimi che altrettanto ambivano di fare, stese loro le mani su cui esse ed altri deposero baci di venerazione e amore. Indi raccolti in breve orazione effuse su quei teneri capi la benedizione invocata da Dio.

Sortendo da S. M. in Vado fece un'altra sosta al vicino Convento di S. Vito a consolazione di quelle RR. Monache Agostiniane di cui è Sindaco il signor cavaliere Giacomo Giacometti che si trovava presente. E grande invero fu la delizia delle buone Madri in udire le benigne parole che il SANTO PADRE rivolse ad esse concedendo loro alcune indulgenze, e in vedere la compiacenza onde Egli gradiva il presente di un quadro in cui una Monaca aveva effigiata in ricamo l'Immacolata Vergine circondata da una leggiadra ghirlanda di fiori.

Finalmente si volse al baluardo di S. Tommaso che sta in capo alla Via su cui trovavasi. Era questo il luogo ove doveva impartire la sospirata benedizione. E il baluardo di S. Tommaso una lunetta che volge a Levante in forma triangolare, attaccata nella base alle cortine che le stanno ai fianchi. La base di questo triangolo era chiusa da due Orchestre su cui due Bande spiegavano i loro concerti e lo spazio tra le due Orchestre era chiuso da una fila d'aste sorreggenti verdi corone tra le quali cadevano festoni a varj colori. Dal mezzo della base partiva un rosso tappeto che tutto pel mezzo divideva il campo, terminando al vertice del triangolo in un tempietto. Assai vago era questo ed elegante, imperocchè dalle svelte colonne sormontate da Capitelli dorati innal-

zavasi una cupola intrecciata di fiori nella cima di cui brillava la croce sul globo, mentre altre croci, ed altri globi minori posavano su ciascuna delle colonne. Bianco-gialle cascate annodavansi esteriormente alle medesime che all' interno erano girate da una ricca tappezzeria di damasco, sul rosso del quale spiccava il bianco fondo della volta infiorato dai serti che lo scompartivano. Alternati vasi d' agrumi e d' oleandri faceano ala all' ingresso e la parte opposta che guarda gli spalti era circondata da una nobile balaustrata di bei disegni in ghisa. Tra la scelta comitiva che invitata riempiva il chiuso spazio e il numeroso popolo che si sporgeva dalla circostante mura, ricevuto il SANTO PADRE da Mons. Delegato dalla Magistratura e dalla Commissione Mista Austro-Pontificia, benemerita della Bonificazione iniziata, recavasi sotto la nobile Tenda per Lui disposta. Diffondevasi intanto stampato l' indirizzo della Commissione Mista suddetta alla SANTITÀ DI NOSTRO SIGNORE: indirizzo in cui facevasi cenno della misera condizione di que' siti quando una livida palude facendovi contorno esalava perniciosi miasmi: deducevasi da ciò l' importanza dell' opera novella desiderata per oltre un secolo dal nostro Municipio: mostravasi con quanta riconoscenza se n'era accettata la concessione per l' alacrità dei lavori tanto comunali che censorziali attivati fino ad oggi dal 14 aprile, fausto giorno della sua inaugurazione: concludevasi implorando la benedizione come arra d' incremento e di prosperità ai principii che sì belli e fecondi si presentavano. E difatti SUA SANTITÀ affacciandosi all' angolo sporgente della balaustrata per benedire, mirava un vasto suolo su cui stendevansi moltissimi lavoranti svolgendo quelle zolle che rinchiudono i germi della migliore fertilità. Su quel suolo che già comincia ad inverdire, e su cui, or fa due mesi appena, impaludava una morta gora, discendeva la benedizione di PIO, accolta quale speranza consolatrice da coloro che vi spargevano il proprio sudore, e quindi ringraziata da un impeto di plausi fragorosi.

Reduce SUA SANTITÀ alla propria stanza accordava l' onore di Sua presenza a questo Tribunal Collegiale, al Dicastero di Polizia, alla Camera e Tribunale di Commer-

cio, alle Amministrazioni Consorziali, a molti ragguardevoli Ecclesiastici e secolari. In questi ricevimenti è sempre a rimarcarsi qualche tratto novello del suo gentile e munifico carattere. Così a modo d' esempio facea conoscere la propria estimazione verso l' egregia poetessa signora Maria Marovich di Venezia, regalandola di un bellissimo cammeo legato pregevolmente in oro, su cui è scolpita la testa dell' Apostolo S. Pietro.

Vennero quindi a rallegrar la sera splendidi fuochi d' artificio, preceduti da un globo aereostatico che cinto di lumi levossi maestosamente, e giunto a mezz' aria gettò intorno a sprazzi e volute un torrente di scintille detonanti. Con sonori replicati plausi fu festeggiato il Pontefice che accedeva ad una finestra per assistervi, e lo spettacolo proseguì brillantemente fino al suo termine, dopo il quale un gridò universale della popolazione avvertiva essersi fatto luogo ad una meraviglia novella. E in vero la cupa massa del Castello al suono di una tromba infiammavasi d' un tratto in un mare di bianchissima luce. Erano fuochi del bengala opportunamente nascosti che mutando colore a mano a mano, faceano comparire le sue forme grandiose, quasi altrettante immagini gigantesche avvolte in una atmosfera lucida e cangiante. Cosicchè passando quello splendore per tutte le tinte più leggiadre, per tutte le più gradevoli sfumature fino al rosso incandescente, furono viste in un istante quelle superbe torri, quelle marmoree gallerie come scomparire e dileguarsi per entro una voragine di fuoco.

Il riscontro di questo incantevole spettacolo che chiuse le liete dimostrazioni della quarta sera di permanenza Sovrana, ci sembra non sia troppo agevole possa altrove rinvenirsi, tanto apparve a tutti, forestieri e cittadini; vago, nuovo, sorprendente.

Mercoledì 15 Luglio

Questa mattina il S. PADRE abbandonava Ferrara. Alle cinque e mezzo antimeridiane il cannone annunziandone la dipartita, destava in ogni cuore un sentimento di dispiacenza perchè troppo presto fossero trascorsi questi giorni cotanto felici. I più fervidi voti accompagnarono

l' Augusto Signore che aveva fatto ritornare la nostra Città a suoi tempi più belli e brillanti, e che ne lasciava un indelebile ricordanza e un nuovo titolo di affettuosa venerazione.

La giornata di ieri adunque fu l' ultima della permanenza di SUA SANTITÀ tra di noi, ed essa pure fu impiegata a bene di questa porzione de' suoi sudditi e del suo gregge. Ed è sorprendente invero come tante ore Egli rinvennga per assecondare i desiderj de' suoi figli, incoraggiarne le imprese e le opere, accogliere benignamente gli innumerevoli che ambiscono l'onore di essergli presentati: mentre tante e tanto gravi cure lo circondano, e a tutti gli affari pone mente attentissima, e li esamina e li scioglie, sì che par quasi cosa impossibile che solo a tutto possa bastare. Eppure a gran meraviglia di ognuno, ciascun giorno volge per la sua attività una ruota eguale di occupazioni e di pensieri, ed anche oggi come di consueto, innalzatosi a Dio colla preghiera e coll' offerta del Divino Sacrificio usò delle prime ore del mattino nel disimpegno della sua grande missione quaggiù di Sovrano e di Pontefice. Compiutine gli uffici pensò ad appagare le brame dei tanti che sospiravano la sua presenza confortatrice, conforme Gli suggeriva la bontà singolare dell' animo Suo.

Presso le ore dieci antimeridiane frattanto schieravansi sulla piazza maggiore che fronteggia l' Arcivescovado le II. RR. Truppe a vessilli spiegati. La linea colle sue bianche divise, l' artiglieria coi suoi pesanti affusti, coi cavalli scalpitanti, formavano una vista imponente rallegrata dalle musiche marziali. Affacciossi il S. PADRE alla loggia e invocò sulle genuflesse schiere la benedizione del Dio degli Eserciti, dopo la quale esse sfilarono in bella parata per ridursi ai propri quartieri.

Fermò quindi SUA BEATITUDINE di osservare co' propri occhi quegli Stabilimenti ove la gioventù riceve la seconda e miglior vita, quella dell' Educazione. Stabilimenti ben degni della sovrana considerazione, poichè in essi si serba l'avvenire dei popoli le cui sorti le sono confidati.

Uscendo perciò dal Palazzo conducevasi alle RR.MM. Orsoline che hanno stanza nell' antico Convento dei Servi

ove sotto la loro direzione fiorisce un Educandato di giovinette. Ricevuto il S. PADRE dall'Emo Arcivescovo, dalla Superiora, e dall' Assistente al Collegio sig. Eugenio Cav. Righini passava in ben acconcia Sala ove era accolta la religiosa famiglia e quella delle educande. Liete queste pel bacio del Piede anche ad esse accordato, testimoniavano la loro gioia, nel frattanto, col canto di un Inno; e poscia, con il coraggio attinto dalla somma benignità dell' Augusto Visitatore, Lo presentavano di un bel mazzo di fiori finti per esse lavorato, e recitarono, alcune poesie al suo cospetto. Gradiva Egli le ingenue dimostrazioni di quelle fanciulle e sempre buono e sapiente prendeva a discorrer loro del beneficio dell' educazione, che furono fortunate di conseguire, e conchiudendo che ne approfittassero per riescire o degne spose di Gesù o buone Madri di famiglia, le lasciava colla sua benedizione quanto contente altrettanto edificate.

Volle poscia favorire d' una sua visita il Collegio del Gesù per consolare di sua graziosissima presenza la gioventù ferrarese che colà si educa alle lettere ed alle scienze. Accolto alla porta da S. Eminenza Revma il nostro amovolisissimo Arcivescovo, dal Vescovo di Chioggia, dal Vicario Capitolare di Venezia, e da tutta la Religiosa Comunità, saliva alla Congregazione degli Scolari che fa parte del fabbricato sulla strada costruito dai RR. PP. a confido dell' insegnamento, quando dopo il Regno Italico, restaurato l' ordine furono reintegrati nelle loro dimore. Era questa addobbata alla maniera di Sala elegante, e nel mezzo sorgeva il trono sul quale si assise il S. PADRE mentre cantavasi a coro il *Tu es Petrus*. Pieno sempre di graziosa condiscendenza ammetteva al bacio del Piede i Religiosi, alcuni tra gli allievi delle singole classi, ed altre persone colà tratte appositamente per godere quest' onore: porgeva ascolto ad un complimento con cui alludendo alle diverse loro età ed ai diversi loro studj gli scolari imploravano da Lui uno sguardo benigno. E benigno infatti accogliendo questa preghiera Egli volse loro poche parole spiranti l' affetto suo paterno. Rammentò a quei giovinetti che in questa valle di lagrime mai non avrebbero trovato contentezza e felicità se non nella mondezza della

coscienza e nella soda pietà: non prestassero orecchio a chi per tante maniere procaccia di traviarne l'anima e il cuore: studiassero di provvedersi di quei preziosi tesori abbondantemente fin d'ora anche per le altre età della vita: si serbassero sempre mai figliuoli ossequiosi, docili ed amorevoli alla Santa Madre Chiesa. Pregava quindi che la sua benedizione fosse da Dio su tutti confermata, e sorto maestosamente in piedi, li benedisse. Nell'uscire si compiacque di godere alquanto dello spettacolo che nell'atrio della scuola gli diedero colla luce elettrica gli studenti di Fisica: ed era commovente il vedere una tanta Maestà benevolmente sorridere e paternamente accarezzare quanti giovinetti veniva incontrando nel suo passaggio.

Ma eranvi ancora delle spose di Cristo ardenti del desiderio di vedere il Capo di quella Chiesa ne' cui mistici giardini sono dessi fiori, tanto più cari quanto più modesti. Recavasi quindi al Convento di San Giovanni della Croce (detto volgarmente di santa Monica) e a quelli di santa Teresa, e del Corpus Domini, sempre traversando le vie piene di popolo, e abbellite dagli arazzi e dai damaschi pendenti dalle finestre.

Al Convento di San Giovanni della Croce, antico albergo delle Monache Agostiniane poi delle Domenicane, trovansi ora le Carmelitane scalze adoratrici perpetue del SS. Sacramento. Dall' Emin. Arcivescovo, dal sindaco del Convento sig. Pietro Bergami e dalla Priora ebbesi le dovute accoglienze la SANTITÀ SUA, che recatasi in Coro pregava sul sepolcro del defunto Arcivescovo Ignazio Giovanni Cadolini che volle riposare tra le mura di quel ricetto di pie Vergini da Lui raccolte. Ammettevale quindi al bacio del Piede, e con esse alcune dame, le zitelle del Conservatorio di S. Giustina, le fanciulle di S. Dorotea e le Orfanelle, giovani radunate nell'antico Convento de' Canonici Lateranensi di S. Giovanni, dalla pietà dell'Em. Cardinale Fabio Asquini quando era preside di questa Provincia, il cui numero è oggi notevolmente accresciuto per quelle collocatevi dalla munificenza dell' Emin. nostro Arcivescovo, le quali, private dall'indico morbo dei genitori, in Lui trovarono le cure e l'affetto di un amorosissimo Padre.

Passava poscia alle Monache Clarisse del Corpus Domini, convento celebre per la tomba di molti dell' Estense famiglia, un giorno tra noi regnante, e più per la sua fondazione, opera di S. Catterina Vegri, figlia di padre ferrarese, che in Ferrara passò la sua prima giovinezza, in Ferrara pure si votava a Dio e rendevasi portentosa per tanti prodigi, e che passata in Bologna, ove lasciò la sua salma, anche alla sua patria legava un prezioso retaggio in tanti oggetti che in di Lei uso servirono.

Ed alle Carmelitane poscia accedeva che si ricettano nel Convento di Santa Teresa, ampliato nel 1824 dal March. Carlo Emanuele Mazzenta di Milano ora defunto, tanto più commendevole per la santa impresa, perchè non volle giammai vivendo che il suo nome fosse pubblicato.

E alle Clarisse e alle Teresiane accordò loro il bacio del piede, ricevuto in entrambi i Conventi dalle Superiori e dalle suore, lietissime per tanta insperata fortuna.

A tutte poi le Sacre Vergini accordava il conforto di paterne parole e tesori d' indulgenze, e da tutte gradiva semplici doni ma eleganti e vaghi, frutto delle occupazioni pazienti dalle Claustrali durate, nelle brevi ore che loro avanzano dalla preghiera e dalle salmodie, con una compiacenza che poneva il colmo alla loro gioia in un giorno per esse perpetuamente memorando.

Di ritorno all' Arcivescovado accoglieva al bacio del Piede e ad udienza le accorrenti Deputazioni Ecclesiastiche secolari e regolari, e le moltissime cospicue persone che sempre si affollano ansiose di una tanta grazia: tutte, come al solito, sorprendendo e consolando con quella dolcezza e affabilità di modi che rende amabile la grandezza. In questo incontro degnossi gradire la seggiola messa a raso bianco e a legni dorati intagliati in bei disegni sormontata dagli emblemi pontifici, sulla quale nel giorno precedente erasi assiso nella Residenza Municipale, e che, avendo meritato un suo attento sguardo, la Magistratura si tenne ben felice di potergli umiliare in dono, cui vide con somma gioia non avuto a vile.

Dopo la tavola di Stato, splendida pei soliti inviti, la SANTITÀ di N. S. moveva alla volta del Pontelagoscuro, seguito dalla sua nobile corte e dal Magistrato Municipale.

Il regal fiume di cui Ferrara è regina, pel porto frequentatissimo che vi tiene colà dove è più largo il suo corso chiamava l'osservazione del SOVRANO che ben volentieri vi si recava anche a soddisfare la devozione degli abitanti circostanti. Era tutta addobbata la lunga Via Coperta che mette sul Po, ed a mezzo della medesima partiva apparata ad archi la strada che conduce alla Chiesa decorosamente disposta, ove anzi tutto il S. PADRE portavasi a pregare. La popolazione numerosa del paese, quella dei paesi vicini, e della Traspadana, stringevasi sui passi di Lui, applaudendolo vivamente quando riedeva sulle rive del fiume. Salito alla ringhiera detta della Doganella, coperto da ricco baldacchino, una vista veramente pittoresca Gli si offerse. La spiaggia era gremita di popolo giulivo, centinaja di barchette solcavano per ogni verso la maestosa superficie dell'acqua, e sulla sponda sinistra stipavasi pure un'affollata moltitudine. Due bande da mezzo al fiume facevano eccheggiare all'intorno liete armonie cui rispondevano i suoni di quelle collocate sulla riviera. Dalla sua loggia il SOVRANO contemplò la letizia di questo popolo che ad ogni tratto si manifestava, ed era già stata interpretata in poesie ed epigrafi che belle di squisiti tipo-litografici lavori eransi rese di pubblica ragione. E questa letizia proruppe con le acclamazioni dei presenti e con quelle dei lontani che al pari d'eco le ripetevano, quando il SOMMO GERARCA, alzando la destra tutti li benedisse. Sensibile poi alla cordiale rispettosa accoglienza elargiva all'Arciprete locale una somma perchè fosse erogata a beneficio dei poveri, remunerava largamente la Banda del Comune, ed ammetteva al bacio del Piede il Sindaco sig. cav. Tranz, l'Arciprete suddetto, il Capitano del Porto, gl'Impiegati della Dogana e gli altri del luogo, nè questo conforto volle fosse negato agli accorsi ufficiali civili e ad altri della contermina Veneta Provincia.

Reduce in Ferrara smontava alle Scuole Notturne, Istituto che sorse da quattro anni in Ferrara mercè le cure veramente paterne dell'Emin. Arcivescovo nostro, Card. Luigi Vannicelli Casoni. Opportunità di sito scelto con saggio avvedimento, esercitazioni provvidamente disposte e variate, fecero che grandissimo numero di fan-

ciulletti non solo , ma ben anco di adulti vi concorran-
volenterosi e diligenti a ricevervi i benefizi dell'istruzione
che i primi non possono apprendere durante il giorno
spesonell'esercizio delle arti proprie, gli altri non poterono
gustare negli anni trascorsi. E profittano realmente di
questo concorso : i saggi già offerti ben dimostrano la
premura da loro posta nell'apprendere e i miglioramenti
che l' educazione ha portato negli animi loro ottennebrati
prima dall' ignoranza. A fecondare la speranza del bene
che là s'accoglie e che maturerà nell'avvenire volle , il
BEATISSIMO PADRE, recarvisi di persona, e la bontà in que-
sto incontro ancora da Lui spiegata non può che agevo-
lare il santo fine a cui mirava la Sua visita. Non con-
tentossi infatti di percorrere ed esaminare ad una ad
una le scuole , ma degnavasi di soffermarsi coi fan-
ciulletti, interrogarli delle cose religiose da loro imparate:
a quali donare una medaglia, a quali un premio. Ridot-
tosi anzi sul trono , amorevolmente assisteva alla recita
di alcune poesie ed al canto di un coro , e commosso
schiudendo il labbro ad eloquenti parole sui dolci frutti
della Carità , che in se stessa trova sempre il proprio
compenso , esortava quei giovinetti a valersi del gran
dono della educazione che la carità a loro impartiva :
compiacevasi cogli Istitutori che gratuitamente si prestano
ad opera sì bella ; esternava la propria soddisfazione in
vederla fiorire cotanto prosperamente: ed infine tutti con-
fortava con le più dolci espressioni di affetto e con la
soave promessa che sempre per loro avrebbe implorate
le benedizioni del Signore. Allora furono presentati al
S. PADRE altri infelici che prima per difetto di natura
non potevano fruire dei vantaggi nell' istruzione , come
per mancanza di tempo nol potevano gli alunni delle
Scuole Notturme, ma che al pari di questi hanno trovati
i cuori pietosi che riparano alla loro sventura. I Sordo-
muti alunni del nascente Stabilimento Provinciale com-
parvero dinanzi alla SANTITÀ SUA, e con i muti ma espres-
sivi lor gesti Le attestarono i sentimenti di filiale devo-
zione: ed uno anzi tra essi con quelle parole che poteva
articolare sforzosi di manifestarli in voce , incoraggiato
dalla benignità Sovrana che verso tutti si diè a vedere

propriamente inesauribile. A suggello di ciò pertanto tutti ammessi al bacio del piede, i maestri, prima di partire da questo luogo ultimo delle auguste Sue visite benediceva non soltanto a quanti erano colà assembrati, ma ad ogni ceto di persone ed a tutta la sua diletta Ferrara.

In questo frattempo frequentatissimo concorso invadeva i viali del pubblico passeggio. Tra filari degli alberi splendevano centinaia di lumi, e sulla cima del *Montagnone* la luce elettrica vibrava i suoi raggi che si facean strada attraverso alla verde spessezza degli alberi ond'è coronata. Nella nuova luce ricreata dalle musicali armonie, andava, veniva una folla che gustava le ultime delizie di una gioia non mai provata, e un brillante corso di ricchi equipaggi accresceva la vaghezza dell' inusitato spettacolo che sino a tard' ora si prolungava.

Stamane, benchè appena spuntato il Sole, era numeroso il popolo accorso sulla piazza della Pace, memore e riconoscente all'alto favore concedutogli dal suo SOVRANO, alla degnazione con cui era Egli disceso sino ai più umili, alla generosità onde aveva dispensato grazie ed onorificenze. Prima di dipartirsi da noi, lasciava all' Eminenti Arcivescovo, che nulla ommise per degnamente corrispondere alla distinzione avuta, una buona somma a soccorso d' Opere di Beneficenza e di Religione. Le II. RR. Truppe erano sfilate dall' Arcivescovado fino alla Barriera Po per cui la SANTITÀ SUA dovea sortire. Le armonie della Banda salutarono per l'ultima volta l'Augusto Viaggiatore, ai fianchi della cui carrozza cavalcava l' I. R. Generale nobile Rhon. Era Egli commosso pel distacco da questa Città, che gli aveva mostrato colla gioia la più espansiva di quanto filiale affetto e riverenza profonda fosse compresa per la sacra di Lui Persona. Monsignor Delegato Lo aveva preceduto per Cento, Città della Provincia a cui quest' oggi concedeva l'onore di sua presenza. Il Magistrato Municipale, che fu sempre ben accetto ed onorato compagno a passi di Lui, Gli faceva corteggio fino al confine del Comune. L'ultimo plauso del popolo risuonava sulla via percorsa dal SOVRANO PONTEFICE, e Ferrara segnava una nuova memorabile pagina nella sua illustre storia.

Seguono alcune iscrizioni che leggevansi in varii
luoghi pubblici

ALLA PROSPETTIVA FUORI PORTA ROMANA

Ob

Optatissimum Adventum

D. N. PII IX

Pontificis Maximi

V. Idus Iulii Ann. MDCCCLVII

Omnis Ordo Populusque Ferrariensium

Laetatus Est

Decuriones Municipii

H. MM. PP.

SULLA FRONTE DELL'ARCO DI COSTANTINO
ERETTO NEL PUBBLICO PASSEGGIO DEL MONTAGNONE

Auspicatissimi Diei

Quo

Praesentia

D. N. PII IX PONT. MAX.

Nobilitata Est Ferraria

Recordationem Consignandam

XI Viri Curatores Provinciae

PP.

A TERGO DI DETTO ARCO

Salve

O Votis Omnibus Expetite

Ordo Populusque Ferrariensium

Plaudens

Novo Gaudio Exultat

ALL'INGRESSO DELLA METROPOLITANA

Ingredere

Viator Augustissime

Publice Catholici Nominis Parens

PIE NONE

Templum Hoc Metropolitanum

Adclamantis Tibi Ferrariensis Ecclesiae

Hic Adprecare

Uti Pastorem Et Gregem

Quos Hodie Sacro Perfusos Gaudio

Amor Unus Unusque Locus Ad Vota Nuncupanda Colligit

PRINCEPS PASTORUM SERVATOR CHRISTUS

Post Vitae Hujus Aevum

Usque O Si Faxit Deus! Religionis Et Pacis Muneribus Florens

In Coelitum Aula Beatos

Aeternum Consociet

CANONICORUM ORDO

VI Idus Jul.

Dien: Tanti Viri Adventu Clarius Illucentem

Faustissimum Dierum Anni MDCCCLVII

Inter Maxima Sui Templi Decora

Uno Gestiens Animo

Consignabat

NELL'INTERNO DELLA METROPOLITANA
SULLA PORTA MAGGIORE SOTTO LO STEMMA DEL PONTEFICE

Adsis O Deus
Humani Generis Sospitator
Adsis Et Adnuito Praesentissimus
Votis Quaeis Hic Te Sollicite Ambit
Tui Vices In Terris Gerens
P. M. PIUS NONUS
Quem Ut Ad Tui Nominis Decus
Ad Catholici Populi Gaudium
Extento Aevo Incolumem Serves
Uno Ore Precamur Obtestamur

ALL'INGRESSO DELL' ARCISPEDALE DI SANT' ANNA

Ponite Jam Modum Lacrymis
Vos Quibus In Hocce Nosocomio
Mala Morborum Cohors
Incumbit
En Vos Adit
Egenorum Pater Moerentiumque Solamen
Pontifex Maximus
PIUS NONUS
Qui Vestris Dolens Vicibus
Vos In Novam Spem Patientiamve
Eriget Obfirmabit
Cunctis Coeleste Lenimen
Adspersurus
V Idus Julii MDCCCLVII

SOTTO LA LOGGIA DELL' AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE
IN PIAZZA DELLA PACE

PIO IX.

*Religionis Magistro Et Vindici
Artium Scientiarumque Fautori Eximio
Urbis Et Orbis Delicio Ac Antistiti CCLVIII!
De Patria Eorum Optime Merito
Ordo Klerus Populusque Ferrariensis
Exiguum Titulum Laetitiae Testem
Libens Devotusque Nomini Obfert
Quod Munere Ejus Providentissimo
Praepositis Ecclesiae Atque Provinciae
Viris Pietate Prudentia, Dexteritate Spectatissimis
Adtributo Ephemeridis Telegraphique Jure
Facto Cannebificii Instituendaeque Moletrinae
Honore Et Privilegio
Adsitis Ductibus Hydrophoris Defossis Rivis
Corrivatis Extra Pomerium Et Paludium Aquis
Restituta Coeli Salubritate, Auctaque Ubertate
Antiquam Atestinorum Sedem Solemniter Ingressus
Ineunte Quintili MDCCCLVII
Majestate Repleverit Adspectu Iucundissimo
Cives Accolasque Recreaverit
Succede Propera Pie Gestientibus Filiis
Bona Adprecare Pater.*

PIO IX. P. O. M.

Christiani Orbis Parenti Magistro Delicio

III Idus Quint. Anno MDCCCLVII

Qua Nulla Gravior Dies Illuxit Unquam

Hocce Ingredientibus Bonarum Artium Domicilium

Et Ad Vetera Ipsius Decora Adjacenti

Recentis Cumulum

Patrono Tutori Et Vindici

Artes Singulae Obviam Prodeunt

Gestientes Plaudentes

Et Sua Quaeque Summittit Insignia

PRINCIPI INDULGENTISSIMO

Cujus Majestate Adloquio Auspicio

Foventur Recreantur Fulciuntur

GYMNASIARCHA COLLEGIA DOCTORES

Auditores Universi

Alacres Obsequentes Beneficii In Aevum

Memores

Vota Nuncupant Preces Ingeminant

Cuncta Perbene Ominantur

NELLE SALE DELL' ISTITUTO AGRARIO ALL' ATENEO

*Questa Umile Pietra
Ricorda Ai Posterì
Il Segnalato Avvenimento del XIII Luglio MDCCCLVII
Quando*

PIO NONO PONTEFICE SOMMO

*Colla Augusta Presenza
Irradiava Di Vivo Splendore
La Terza Festa Agraria Ferrarese
La Esposizione Inaugurava
La Premiazione Colle Sante Sue Mani Compiva
Lo Scopo Benediceva
Testimonianza Impareggiabile Di Benignità Ed Amore
Alla Istituzione
Di Cui Fu Il Padre E Il Mecenate
L' ISTITUTO E LA SOCIETÀ
Il Vanto Della Insperata Gloria
Serberanno
Perennemente Sacro*

NELLE AULE DELL' ACCADEMIA MEDICA ALL' ATENEO

PIO I X.

*Pontifici Maximo
Scientiarum Praesidio Ac Decorì
Hanc Medicam Academiam Ferrariensem
III Idus Julii MDCCCLVII
Conlegium Amplissimo Gestiens Honore
Venerabundi Gratique Animi Titulum
P.
Tantae Nobis Faustitatis
Longinquis Ac Posteris Invidendae
Memoria Dulcissima
Perennet*

ALL' INGRESSO DELLA CASA DI RICOVERO

*In Questo Ricovero Della Mendicizia
Opra Delle Congiurate Pietosamente
Generosità De' Ferraresi
E Munificenza Di Due Antistiti Porporati
Inoltra Il Passo*

*O Padre Sapientissimo De' Poveri
Primo Esempla Insieme E Ordinatore Qui In Terra
Dell' Inesauribile Cattolica Carità
Pontefice Massimo*

PIO IX

*Quivi Allietando Consolando
Del Paterno Tuo Aspetto Ed Accento
Il Tapino Satollo E Coperto
Ne Porgerai Te Stesso A Cara E Splendida Immagine*

DI GESÙ CRISTO

*Quando Nel Più Bel Sorriso Della Sua Bontà
Divinamente Benefico
Spargeva Il Conforto E La Salute
Pe' Trivii E Ne' Tuguri
Di Palestina*

SOPRA LA PORTA DEL COLLEGIO DEL GESÙ

PIO IX PONT. MAX.

*Auctori Bonorum Studiorum
Iuventus Collegiata Ferrariensis
Quem Ad Humanitatem Et Pietatem
Sodales Ignatiani Informant
Devota Sanctitati Maiestatique Ejus*

SULLA PORTA DEL MONASTERO DI S. VITO

Ne Hocce Quidem

AUGUSTINIANARUM SORORUM COENOBII

*Pontificum Maxime***PIE NONE***Passus Es Optatissimi Tui Adspectus**Inani Moerere Desiderio**Hinc**Tanto Tamque Insperato Laetantes Dono**Sacrae Ex Voto Virgines**Ad Tui Cruce Signati Pedis Osculum**Procidentes**Tibi A Deo Faustissima Quaeque**Adprecantur*

